

EPOCA



ARTURO TOSCANINI

IL "GIALLO" MONTESI VISTO DA SIMENON

100 lire

Settimanale - 27 Gennaio 1957 - Anno VIII - n. 330
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ORMAI È TARDI: NON VEDRÒ PIÙ IL LAGO



La sera di Capodanno, Toscanini cenò nell'intimità della famiglia e di pochi amici nella sua casa di Riverdale. La pacatezza ormai distaccata del Maestro e il suo improvviso, amaro rimpianto per l'Italia sembravano un presagio della morte che quella notte stessa doveva annunciarsi con un primo attacco cardiaco.

Dal nostro corrispondente
NANTAS SALVALAGGIO

New York, gennaio

Quando il Maestro si fu seduto a capo tavola, in mezzo ai figlioli, ai nipoti e ai pochi amici, Wally Toscanini spense la luce. Dal grande camino, dove crepitava la legna, pendevano venti calze lunghissime di tela rossa. Ognuna conteneva i regali per gli invitati, e i nomi erano scritti su cartoncini di un verde fosforescente. Fu un colpo d'occhio, una sorpresa per tutti, se si eccettua il vecchio direttore d'orchestra che da qualche tempo, ormai, non ci vedeva più. La calza più grossa, al centro del camino, era per papà Toscanini. La figlia Wally gliela vuotò sul tavolo, e il Maestro toccò i regali uno per uno, per riconoscerli: una radiolina grande come un pacchetto di sigarette, una vestaglia da camera, un *plaid* scozzese e un paio di guanti «elettrici». I guanti elettrici glieli aveva comprati Sonia, la dolcissima nipote di ventidue anni che egli forse amava più di qualunque altro. «Nonno» gli disse Sonia «con questi guanti non dirai che avrai ancora freddo alle mani.» Erano le otto di sera. Cominciava la cena di San Silvestro, l'ultima cena felice di Arturo Toscanini. L'indomani, poco prima dell'alba, ebbe un attacco di cuore. Morì due settimane dopo, nel suo letto, alle nove del mattino.

La cena di fine d'anno, nella casa dei Toscanini a Riverdale, aveva il menù milanese che il Maestro aveva rispettato per settant'anni, dai tempi in cui suonava il violoncello alla Scala: raviolini in brodo, tacchino, panettone, spumante. C'erano due tavole riunite a forma di «T». Sulla tavola del Maestro era acceso un enorme candelabro rosso, sull'altra fiammeggiava una candela bianca. Al tavolo della candela bianca c'erano i nipoti, la gioventù. Intorno a Toscanini sedevano i figli Walter, Wally e Wanda, la marchesa Mimmi Strozzi, il direttore d'orchestra Wallenstein e sua moglie, la figlia di Ildebrando Pizzetti,

Toscanini nel suo studio milanese, sotto il ritratto di Verdi. Quando un giornalista americano gli domandò se avesse conosciuto degli uomini veramente grandi, il Maestro scosse il capo. «Grandi è una parola grossa», disse. Ma subito, improvvisamente, il suo volto s'illuminò: «Grande era Verdi», concluse.



“Un personaggio anche per le sue contraddizioni”, ha scritto Filippo Sacchi nella sua biografia di Toscanini: eccolo qui che sorride compiaciuto, con la figlia Wally, guardando una sua fotografia. Pochi giorni prima, a Genova, aveva spaccato la macchina di un fotografo.

La sua vita: una fiaba per la nipotina



Nella pace dell'isolino di Sant'Antonio, sul lago Maggiore, Toscanini amava raccontare alla nipote Emanuela le storie della sua infanzia. Erano come le favole del nonno e come i nonni, appunto, Toscanini talvolta si addormentava. Emanuela rideva, al suo risveglio: ma più ancora rideva quando il nonno le narrava del suo primo amore di bambino povero per Medea Massari, una monella che come lui correva e sognava, fra Borgo Tanzi e Borgo delle Grazie, nelle strade della vecchia Parma oltretorrente. Ora nonno Toscanini non racconta più: e il libro delle favole si è ormai chiuso. per sempre.

Maria Teresa, i cantanti Siepi, Moscona e Martinelli. Le donne erano in abito da sera, gli uomini in *dinner jacket*.

I cani di casa Esmè, Farouche e Mariella furono serviti puntualmente alle otto e mezzo, come gli altri invitati, secondo il desiderio del Maestro.

Toscanini indossava una di quelle sue giacche nere abbottonate alte sul collo. Era allegro, sorrideva, parlava. Alla sua destra era seduta Mimmi Strozzi. Mimmi non lo rivedeva da prima della guerra. Erano stati grandi amici. Mentre Mimmi gli parlava di Firenze, di Milano, del Lago Maggiore, delle cose e degli amici che egli non avrebbe visto mai più, gli altri guardavano il viso di Toscanini. Un viso che, negli ultimi anni, si era fatto più accessibile e aperto. I sentimenti che un tempo egli avrebbe caparbiamente nascosti, adesso che le

sue forze si andavano spegnendo, apparivano chiari come linee su una lavagna.

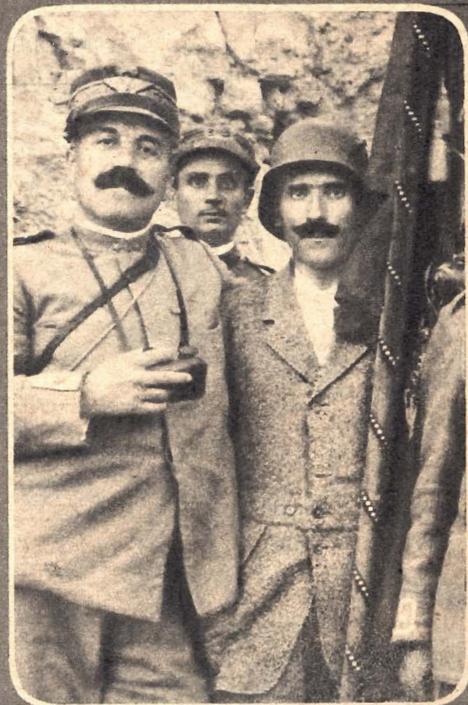
A un certo punto, dopo il caffè qualcuno fece cadere il discorso sull'isolino di San Giovanni, di fronte a Pallanza. Ci si andava in barca, era a due colpi di remo dal Grand Hôtel. Laggiù, prima della guerra, Toscanini vi aveva preso in affitto una villa: era l'unica villa in un fazzoletto di terra, sotto uno dei più bei cieli del mondo. Come se qualcuno lo avesse incoraggiato a tornare, presto, sulle rive del lago, Toscanini disse: «Ormai è tardi». Ma lo disse senza amarezza, e non come chi sente la morte vicina. La verità è che Toscanini aveva paura di tornare in Italia. Un giorno lo spiegò alla figlia. «Wally» disse «se penso che non potrò vedere i posti dove son nato, e gli amici, e tutto il resto, allora, ti assicuro, mi va via la voglia di muovermi.» La vista,

che aveva avuto debole sin da ragazzo, l'aveva abbandonato da alcuni mesi. Un pomeriggio dello scorso ottobre, mentre ancora il sole era alto, se pur nascosto da qualche nuvola, Toscanini si rivolse alla nipote Sonia: «Fa buio presto, oramai» disse. In novembre fece le ultime passeggiate nel giardino. Egli portava, di solito, qualche crosta di pane agli scoiattoli. Ma gli animali, che gli andavano incontro, non li vedeva più. Non udiva che il fruscio dei loro balzi sull'erba. Non sentiva che il loro muso freddo contro le dita.

Naturalmente furono stappate le bottiglie di champagne a mezzanotte. Tutti si misero le dita nelle orecchie al momento dello scoppio, che poi non venne. Il Maestro confessò, a questo momento, il suo gusto «provinciale» in fatto di vini. «Non ho mai avuto paura» egli disse «anche al cospetto di principesse russe,



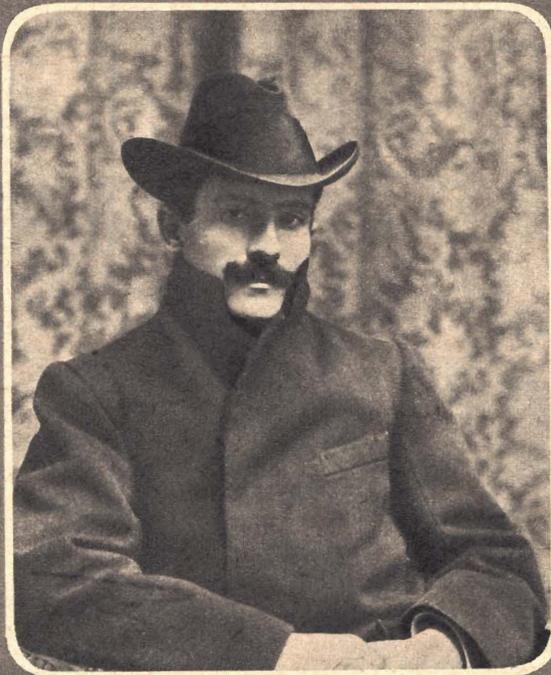
La famiglia Toscanini nel 1885, l'anno in cui Arturo conseguì brillantemente il diploma di violoncellista presso il Conservatorio di Par-



Arturo Toscanini, con un elmetto tedesco, sul Monte Santo durante la prima guerra mondiale. Gli è accanto il generale Cascino.



ma. La fotografia mostra, da sinistra verso destra: la sorella di Toscanini, Esina, la mamma, Paola Montani, il padre, Claudio, Arturo e la sorella Ada.



Toscanini a Parma nel 1896. È già un direttore affermato, la sua vita è divisa fra la musica e l'amore per Carla, la bella e dolce fidanzata.



Toscanini nel 1903: stringe fra le braccia Walter, il suo primo bambino. Dopo Walter Toscanini ebbe due figlie, Wally e Wanda.



Nel 1929 Toscanini era già uno dei più grandi direttori del mondo, forse il più grande. Questa foto lo mostra appunto in una trionfale "tourné" in Germania con il complesso della Scala. Con lui, a sinistra, è la moglie. Poi Lauri Volpi. Il penultimo a destra è il compianto giornalista Fraccaroli.



Si è detto di Toscanini burbero e scontroso: ma quanta tenerezza, per guidare la mano della nipotina Sonia sulla tastiera del piano.

di ammettere che io preferisco lo spumante. »

Dopo i brindisi, Toscanini si sedette sulla poltrona gialla, accanto al fuoco. Tutti gli stavano intorno, accovacciati sui cuscini o sui tappeti. Gli parlavano, o lo ascoltavano, come si parla o si ascolta un patriarca. Egli stava con la testa quasi ferma, un po' come fanno i ciechi, le lunghe mani ossute erano abbandonate sui braccioli. Il fuoco, alto nel camino, dava ai suoi capelli ariosi e bianchi un'aria spiritata di leggenda. Erano i capelli di Einstein e di Chaplin. Verso l'una e un quarto andò a dormire. Si lasciò baciare dai figli e dai nipoti. Carezzò la mano di Mimmi Strozzi e il viso di Maria Teresa Pizzetti. Salì in camera con la vestaglia nuova di lana che aveva trovato nella calza. Poi si infilò nel letto, e dormì quasi subito. « Dormi tre ore di nia » racconta Wally. « Lui diceva sempre che gli

bastavano tre ore per sentirsi come un Papa. » Ma verso le quattro e mezzo chiamò Wally, non stava proprio bene. Wally gli portò un caffè. A lui piaceva sempre bere un caffè. Wally restò nella camera del padre per qualche tempo. Sembrò, a un certo punto, che si dovesse riassopire. Invece, di colpo, egli si lamentò di un tremendo dolore al braccio. Erano le sei. Il cielo si sbiancava, era giorno. Wally corse a telefonare al medico. Quando tornò nella stanza, il padre aveva il capo reclinato da una parte, bianco in faccia come il lenzuolo. Poco più tardi il medico disse che aveva avuto un attacco al cuore.

« Da quella mattina » racconta Wally « papà non si riebbe più. Per noi è morto il primo dell'anno. Ha tentato, è vero, di reagire. Ha combattuto il male sino all'ultimo, con la sua volontà tremenda. Una volta riuscì perfino ad

alzarsi da letto. E volle farlo da solo, allontanò tutti. Ma fu l'ultimo sforzo. »

Ho visto le ultime fotografie di Toscanini. Le prese il figlio Walter la sera di fine d'anno. Il vecchio Maestro sorride un po' vagamente, come fanno appunto i ciechi. Sorride più alle voci che alle ombre.

Raramente ho veduto delle fotografie, che pur non essendo tecnicamente perfette, avessero un così indefinibile *charme*. In una Walter è riuscito a fissare la luce del camino che il Maestro aveva alle spalle, per cui si vede, in basso, un coro di visi semibui, e in alto, nel riquadro della spalliera, i capelli luminosi e agitati del grande vecchio. Ho chiesto a Walter di pubblicare una sola di quelle fotografie: avrebbe dato al lettore, meglio di qualsiasi articolo, l'atmosfera tranquilla e patriarcale della villetta di Riverdale, l'ultimo giorno

*Contro la tosse, le raucedini
e tutte le malattie della gola*

Bronchiolina

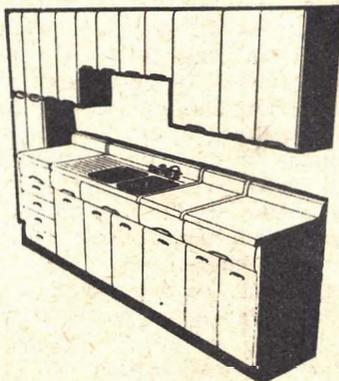
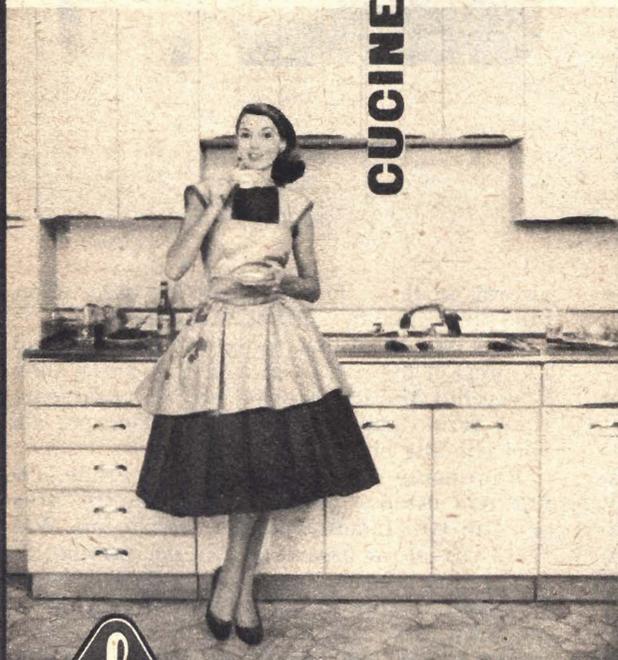
*La BRONCHIOLINA - in sciroppo ed in pastiglie -
disinfetta, protegge le mucose delle vie respiratorie
ed è indispensabile ai fumatori.*

È UN PRODOTTO I.F.I.

CUCINE SAFIM

**Le cucine Safim in acciaio ad
elementi componibili trasfor-
mano la fatica quotidiana
della padrona di casa in un
sereno e piacevole svago.**

**I mobili SAFIM
Serie 61 e Serie
46 sono apposi-
tamente studiati
per adattarsi
ad ambienti di
qualsiasi forma
e dimensione.**



Presso i migliori
negozi di elettrodomestici.

ORMAI È TARDI: NON VEDRÒ PIÙ IL LAGO

felice del « milanese in esilio », l'ultimo sorriso accanto al fuoco, l'ultimo piatto di tortellini in brodo, l'ultimo bicchiere di Asti spumante. Ma Walter ha risposto che mi avrebbe regalato centinaia di altre fotografie, ma quelle no. « So che lei me le restituirebbe presto » ha spiegato « ma io non voglio separarmene. »

Delle cose che Toscanini disse, quella sera, ci fu una frase che lasciò tutti di ghiaccio: « Ma il Guido » disse « va bene che ha da fare, però poteva almeno scrivere ». Il Guido, Guido Cantelli, non avrebbe potuto scrivere davvero, perché era morto con trenta altre persone nel disastro aereo di Parigi. Ma il Maestro non lo sapeva. Non gliel'avevano detto, era stata la commedia più difficile da recitare, per tutti i parenti, poiché Guido era proprio aspettato a pranzo da Toscanini, la sera dopo che l'aereo si fracassò in fiamme all'aeroporto di Parigi. Gli avevano dunque nascosto la notizia della morte: avrebbe sofferto troppo. Per lui, Cantelli era il grande direttore di domani. Era il « se stesso giovane » che continuava, la religione per la musica, il mito della perfezione.

I parenti di Toscanini avevano dunque inventato le scuse più assurde per giustificargli l'assenza di Guido. « E non ha scritto? » insisteva il Maestro. E i figli gli dicevano di sì, che aveva mandato un telegramma, e che non s'era potuto muovere da Milano, per certe prove, esecuzioni, dischi eccetera. Solo Dio sa che cosa s'era dovuto inventare, il giorno dopo della disgrazia, per non aprire radio e televisione all'ora dei notiziari. Non era la prima volta che si nascondeva al Maestro la morte di un amico. Da sei mesi, forse più, Toscanini era circondato da una cortina di pietoso silenzio. Non seppe neppure della morte di Lorenzo Perosi, il compositore che era stato suo intimo amico, e di cui egli aveva diretto le prime opere.

*Era un eroe: nessuno
gli ha mai fatto paura*

Ricordo il pomeriggio che telefonai a Walter Toscanini. Da poche ore l'Associated Press aveva annunciato la morte di Perosi. Domandai a Walter se il Maestro l'avesse saputo: e lui, Walter, con una comprensibile perplessità, rispose: « Vorrei non dirglielo stasera. Passerebbe una notte agitata. Ormai è vecchio, e il sapere che i suoi amici se ne vanno, gli dà un senso di solitudine ».

La notte che morì Toscanini, l'America si commosse come la notte in cui scomparve Einstein. La radio modificò i suoi programmi. Dalle piccole stazioni dell'Alaska e del Montana, a quelle imponenti di Chicago e di New York, fu dimenticato il jazz. Per una notte si fecero in disparte Frank Sinatra, Perry Como e Frankie Lane. Per una notte l'aria fu di Toscanini, come fu di Marconi la notte che morì Marconi. La stazione di Washington, per cinque minuti, trasmise solo il suono ritmico e lugubre di un metronomo. Per tre giorni furono suonati i dischi di Toscanini: Beethoven, Verdi, Puccini, Wagner. Furono raccontati gli aneddoti della sua vita: si raccontò persino della furiosa passione con cui dirigeva e, in qualche occasione, aggrediva i musicisti. Un commentatore riesumò l'episodio di quel violinista che ebbe il torto di tenere una nota un po' troppo a lungo e si prese la bacchetta in un occhio.

Il corpo di Toscanini fu esposto nella camera ardente di una *Funeral Home*, in Madison Avenue. Era una giornata di gran freddo. La folla aspettò per ore che aprissero i battenti. Un sole obliquo strisciava la neve sporca dei marciapiedi. Tra le prime persone che visitarono la salma, c'erano tre suore del New Jersey. Portarono un mazzetto di fiori da pochi soldi, che spiccavano nobilissimamente tra le corone imponenti. Una delle suore andò a vedere Wally Toscanini, che stava coi familiari in un salottino attiguo. Le disse: « Abbiamo pregato, sa. Ma lui non ne ha bisogno. Era il santo della musica ». Verso sera, tra gli ultimi, si fece avanti un vecchio di corporatura robusta, col berretto in mano e un giaccone di pelle. Disse di chiamarsi Salvatore Di Maria. Vendeva ghiaccio, a Brooklyn. « Io gli ho sempre voluto bene » disse a un reporter « e non tanto per la musica, perché molto non la capisco. Io le dico solo questo: non gli ha mai fatto paura nessuno. Era un eroe. »

Nantas Salvalaggio